L'Esercito di milizia è la chiave che apre la porta della libertà

Autor(en): **Gobbi, Norman**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **94 (2022)**

Heft 2

PDF erstellt am: **04.06.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1029681

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

L'Esercito di milizia è la chiave che apre la porta della libertà

Norman Gobbi,
Consigliere di Stato,
direttore del Dipartimento delle istituzioni
colonnello

Scrivo queste brevi considerazioni a pochi giorni dallo scoppio di un conflitto armato al centro dell'Europa. C'è grande incertezza per uno sviluppo ancora sconosciuto. A entrare in guerra una super potenza militare, la Russia, che ha invaso l'Ucraina.

Ci sono aspetti di strategia militare, di geopolitica che l'ufficiale che c'è in me analizza e riflette costantemente. Così come ci sono considerazioni – sempre affini al momento – legate al ruolo politico a cui sono stato chiamato. Il vissuto militare mi sta aiutando a valutare la situazione della Svizzera nel contesto di un'Europa svegliatasi d'improvviso con tante paure. Ogni giorno passato in grigioverde, e soprattutto la scuola ufficiali, ritrovano oggi il giusto senso e fanno capire meglio ciò che sta avvenendo.

Ogni giovane svizzero si è trovato e si troverà confrontato con l'esperienza del servizio militare. C'è chi lo vive proprio come un "servizio" alla propria nazione (e oggi ne capisce forse un po' di più l'importanza) e chi invece lo vede come un ostacolo, un peso, un "non senso" di fronte al resto della propria vita. Credo che in queste settimane, in cui vediamo esplosioni e morti a meno di 2 mila chilometri da noi, capiamo come il senso di responsabilità sia la più grande caratteristica che si impara durante il servizio militare. Un sott'ufficiale o

un ufficiale intraprendono un percorso duro. Spesso difficile da digerire. Viene fatto perché "ci si crede"? Quasi sicuramente sì. Ma viene fatto soprattutto perché si è capito che occorre essere sempre "pronti" davanti a ogni situazione della propria vita. Il servizio militare è in primo luogo questo: imparare la responsabilità individuale da mettere sempre a favore di sé stessi e della collettività. Ciò vale per tutti i soldati. A maggior ragione per i sott'ufficiali e per gli ufficiali.

Ho constatato direttamente nel corso di questi 11 anni in Governo come l'atteggiamento del mondo economico – diciamo dei capi azienda e dei direttori delle HR – sia ritornato più favorevole verso i giovani che hanno svolto una certa carriera nell'Esercito. Se sino agli anni Novanta questa considerazione poteva essere data per scontata, con la globalizzazione la situazione si era ribaltata: tempo sprecato quello per la scuola reclute, per i corsi di ripetizione o per la formazione militare... Se vi è stato un ritorno al passato è merito in primis dell'Esercito, che sempre meglio forma e segue i militi con programmi e lezioni di alto livello. Inoltre, in un contesto di grande confusione, il "rigore" militare è una risposta di società. È una risposta che contribuisce a tramandare il rispetto delle tradizioni; che crea resilienza di fronte a un lassismo che fa saltare molte regole; che aiuta a salvaguardare le istituzioni; che sostiene la democrazia. In un concetto: che ci rende liberi. Seppur tentati dallo sviluppare il discorso del professionismo, la situazione internazionale odierna, sia politica sia sociale, ci dimostra quanto invece sia importante mantenere il concetto di "milizia" per il nostro Esercito. Solo attraverso il servizio di milizia i valori appena citati (tradizioni, resilienza, rispetto per le istituzioni, democrazia, libertà) possono entrare in profondità nel tessuto della nostra società grazie ai nostri giovani, propagandosi e mantenendosi vitali.

L'incertezza e la paura sono le peggiori compagne per svolgere al meglio il proprio lavoro. Ogni lavoro. L'Esercito in questo senso traccia linee guida che conducono a una maggiore consapevolezza. Durante il mio servizio militare ho avuto scontri, non sono mancate le incomprensioni, così come i momenti duri. È naturale per qualsiasi luogo di lavoro. E lo vedo spesso anche in ambito politico con i miei colleghi di Governo. Arriva però sempre il momento di ritrovare un'unità d'intenti. Lo è adesso molto più di alcuni anni fa: dopo aver superato la pandemia da coronavirus ed essere ripiombati in un clima di guerra. ◆